



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 121 - Euro 0,50

Lunedì 27 Giugno 2022

Aborto, dopo mezzo secolo arriva la rivincita pro-life

di **ANDREA MANCIA**

Alla fine, dopo cinquant'anni di culture war, i conservatori americani sono riusciti a trovare il loro "Sacro Graal": con una maggioranza di 6 giudici contro 3, la Corte Suprema ha infatti annullato la sentenza Roe vs. Wade del 1971, che riconosceva il diritto "assoluto" all'aborto a livello federale, impedendo ai singoli Stati di legiferare in merito. Quella del 1971, in realtà, era una sentenza che non stava in piedi, qualunque sia la propria opinione su un tema tanto controverso: il diritto ad abortire, infatti, era stato fatto discendere da un presunto "diritto alla privacy" garantito dal 14° emendamento (che in realtà si occupa di "giusto processo": due process law). Una forzatura giuridica, insomma, a cui per mezzo secolo il movimento pro-life ha tentato di opporsi. Senza alcun successo. E che il movimento pro-choice ha ritenuto, a torto, essere immutabile.

Ci sono voluti i tre giudici nominati da Donald J. Trump (un presidente che in tutta la propria vita non si è mai distinto per particolari inclinazioni pro-life), per spostare gli equilibri politici della Corte e ribaltare la situazione. Non è bastato il clamoroso leak di qualche settimana fa (che ha anticipato le motivazioni della sentenza, scritte dal giudice Samuel Alito), né la sollevazione popolare del fronte abortista, né gli appelli disperati dei media mainstream, né il tentato omicidio nei confronti del giudice conservatore Brett Kavanaugh (praticamente ignorato dagli stessi media), per cambiare lo stato delle cose. Con la sentenza Dobbs vs. Jackson del 24 giugno, Roe vs. Wade è ormai diventato storia. E la palla è tornata ai suoi legittimi proprietari: i singoli cittadini di ogni singolo stato.

Sì, perché la questione, malgrado la furia e il catastrofismo della sinistra (non solo statunitense), non è affatto chiusa. La Corte Suprema, infatti, non ha genericamente "vietato l'aborto", ma si è limitata - con un ragionamento logico-giuridico ineccepibile - a negare l'esistenza di un "diritto all'aborto" protetto dalla Costituzione. In pratica obbligando gli Stati a dotarsi di una legislazione autonoma in merito. Adesso la battaglia si sposta su un piano squisitamente politico, in cui le due fazioni in lotta (e magari anche una fazione "moderata" che non accetta massimalisti su una questione tanto delicata), dovranno convincere i cittadini a sposare le proprie tesi. Alcune assemblee legislative si sono già mosse - soprattutto negli Stati a maggioranza conservatrice - ma le assemblee legislative non sono eterne e possono essere cambiate, con il tempo e con il voto. Si chiama, guarda un po', democrazia.

Non è assolutamente nostra intenzione quella di addentrarci nel merito di un tema tanto complesso, che divide le coscienze e scorre trasversalmente negli schieramenti politici. Ma ci preme sottolineare un paio di punti che sono stati allegramente trascurati, soprattutto dai commentatori del nostro Paese, tutti impegnati a strillare contro gli americani bigotti e cattivi.

Per prima cosa, la vittoria (temporanea) del movimento pro-life dovrebbe essere d'insegnamento a chi vuole fare politica, ad ogni livello: penso soprattutto

Ballottaggi: suicidio del centrodestra

Le divisioni e l'astensionismo lasciano spazio al centrosinistra, che conquista Verona, Monza, Piacenza e Catanzaro. Meloni e Salvini provano la riconciliazione (a parole)



to al nostro centrodestra, reduce da un disastroso turno di ballottaggi alle Amministrative. La destra americana, che ha sempre visto Roe vs. Wade come una solenne ingiustizia e un esempio macroscopico di judicial activism da parte della sinistra, ha preparato la propria rivincita soprattutto sul piano squisitamente culturale: dando vita nel tempo ad un network di pensatori, giuristi ed attivisti pro-life che non hanno mai perso di vista il proprio obiettivo primario, senza avere il timore di andare contro il flusso dominante del pensiero unico progressista. Comunque la si pensi, non si può non rimanere colpiti da tanta dedizione, pazienza e costanza. Altro che mezzo secolo, in Italia gli anti-abortisti si sono arresi dopo sette secondi.

Poi non si può non sottolineare come, con la fine di Roe vs. Wade, gli Stati Uniti non si siano affatto trasformati nella versione occidentale dell'Arabia Saudita,

abbracciando una legislazione oscurantista e punitiva delle donne, come cerca di raccontarci i media tradizionali. Al contrario, era lo status quo precedente a collocare gli Usa insieme alla scomoda compagnia delle pochissime nazioni (come la Cina e la Corea del Nord) in cui l'aborto è libero in qualsiasi fase della gravidanza, mentre nel resto del mondo - per esempio in Europa - ci sono limiti precisi a questo "diritto" che cambiano tenendo conto delle tradizioni e delle attitudini culturali di ogni singolo Paese. Proprio come dovrebbe accadere in futuro per i singoli Stati dell'Unione.

Infine, una notazione di cronaca politica. Nel lungo termine la decisione della Corte Suprema è una benedizione per il Partito repubblicano, ma anche una possibile maledizione nel medio e breve periodo. A parte la reazione isterica dei media, scontata ma non per questo da sottovalutare, aspettiamoci proteste di

massa nelle più grandi città americane (che, una volta diventate violente, non verranno certo trattate con l'attenzione del "tentativo di golpe" del 6 gennaio) e una fenomenale mobilitazione da parte del mondo progressista in vista delle elezioni di mid-term. Elezioni che fino a qualche giorno fa, secondo tutti gli analisti, il GOP era destinato a vincere a causa del crollo di popolarità di Joe Biden, dell'inflazione galoppante e della crisi migratoria al confine con il Messico. Ora la cancellazione di Roe vs. Wade potrebbe rimettere tutto in discussione, alzando a dismisura il livello di coinvolgimento dell'elettorato di sinistra e potenzialmente allontanando gli elettori indipendenti dal Partito repubblicano. Il voto di novembre diventa, insomma, un passaggio politico decisivo per il futuro degli Stati Uniti. Forse il più importante negli ultimi decenni della storia occidentale.

Centrodestra: resa dei conti dopo i ballottaggi

di MANLIO FUSANI

Le divisioni, ancora una volta, non hanno pagato. Il secondo turno delle Amministrative 2022 si è rivelato amaro per il centrodestra. Dopo la vittoria di Genova, Palermo e L'Aquila al primo turno, bisogna fare le opportune analisi delle sconfitte di Verona e Catanzaro. Le cause non possono essere ricercate solo nell'astensionismo, ma anche nelle liti interne che hanno fatto saltare gli apparentamenti, favorendo così il centrosinistra. A Verona il centrodestra perde a causa dell'indisponibilità del sindaco uscente di Fratelli d'Italia, Federico Sboarina, di stipulare un accordo di apparentamento con l'ex sindaco Flavio Tosi che al primo turno aveva ottenuto il 23 per cento, con il sostegno di Forza Italia e Italia viva.

L'altra sconfitta significativa si registra a Catanzaro, il capoluogo della Calabria, che negli ultimi vent'anni era stata governata quasi ininterrottamente dal forzista Sergio Abramo. Qui, due settimane fa, era in netto vantaggio il candidato di centrodestra Valerio Donato, ma anche in questo caso, non si è riusciti a stringere l'accordo per l'apparentamento con FdI che al primo turno aveva presentato la deputata Wanda Ferro.

Così, ora è iniziato il tempo della resa dei conti. Forza Italia e la Lega contro Fratelli d'Italia. Lo schema sembra essere questo. All'orizzonte, si profila un appuntamento fondamentale per il centrodestra: le Regionali d'autunno in Sicilia. Come è risaputo, Giorgia Meloni punta decisamente a una riconferma del governatore uscente Nello Musumeci. D'altro canto, Gianfranco Micciché, presidente dell'Assemblea regionale siciliana (il Parlamento isolano) e plenipotenziario di Forza Italia a Palermo, in un continuo alternarsi di conferme e smentite, ha fatto capire, a chiare lettere, che con Musumeci si rischia di perdere.

Per queste ragioni, il presidente della Regione ha annunciato di farsi da parte, salvo poi affermare che lo farebbe solo se glielo chiedesse la Meloni. Non a caso, secondo alcune indiscrezioni riportate dal Messaggero, la leader Fdi starebbe pensando all'europarlamentare Raffaele Stancanelli come nuovo candidato da proporre agli alleati. Un secondo nome su cui la Meloni non accetterebbe veti. La contromossa in caso di un "no" da parte di Lega e Forza Italia sarebbe uno stop alla ricandidatura di Attilio Fontana in Lombardia. Una mossa che potrebbe portare all'implosione del centrodestra. "Dobbiamo vederci, Salvini Berlusconi e io, nei prossimi giorni per il vertice della chiarezza", avrebbe detto la Meloni.

Un chiarimento che, a questo punto, appare necessario. Ecco il riassunto del quadro generale delle Amministrative 2022: il centrodestra strappa i sindaci di Palermo, Lucca, Belluno, Barletta e conferma i comuni di Genova, L'Aquila, La Spezia, Pistoia, Asti, Rieti, Frosinone, Oristano, Gorizia. Il centrosinistra strappa i sindaci di Catanzaro, Lodi, Alessandria, Parma, Piacenza, Verona, Monza e conferma i comuni di Padova, Taranto e Cuneo. Le liste civiche strappano al centrodestra i sindaci di Como, Viterbo e confermano il comune di Messina.

Cortocircuito

di RICCARDO SCARPA

Ci si chiede, dopo che nei comizi svoltisi per votare sui referendum abrogativi d'alcune norme inerenti la giurisprudenza, se l'istituto

stesso del referendum non sia morto. In nessun caso, però, ho sentito ricordare perché quell'istituto sia così fatto, cioè meramente abrogativo. I membri dell'Assemblea Costituente del 1946 furono divisi da molte cose, ma tutti concordarono nel volere una democrazia rappresentativa, cioè nella quale i cittadini eleggessero dei propri rappresentanti in Parlamento e, poi, questi ultimi pensassero a legiferare. Nessuno pensò a una democrazia diretta, in cui fossero convocati i comizi per votare per referendum una norma. Al più, un certo numero di cittadini può proporre, con un'iniziativa popolare, una norma al Parlamento e, poi, sarà l'organo rappresentativo a esprimersi, se e quando vorrà.

I cittadini possono, però, chiedere, raccolte un certo numero di firme, di convocare i comizi per votare l'abrogazione, in materie consentite, di certe norme, qualora vi si rechino per votare in un certo numero, il quorum, e a maggioranza accettino la proposta di toglierle di mezzo. Perché questo sistema? Perché qualora i cittadini abrogassero quelle norme sulle quali sono chiamati a esprimersi, implicitamente, confermerebbero il consenso a tutto il resto della legislazione, cioè all'operato complessivo dei rappresentanti.

Se, poi, manco quelle norme da qualcuno revocate in dubbio, non vengono abrogate, tutti i rappresentanti sono autorizzati a pensare che la stima nei loro confronti sia totale? Lo sarebbero, forse, se i cittadini fossero andati in massa a votare "No" all'abrogazione. Invece, non ci sono manco andati, se ne sono strafregati. Significa esprimere una convinzione d'inutilità dell'ordinamento giuridico nel suo complesso, nella convinzione che sia meglio condurre la propria vita lontano da avvocati e giudici perché tanto, se anche si ha ragione, si va in contro solo a spese e rogne. Il "sistema" ormai ha fatto cortocircuito e s'è fuso.

Le imprese d'un certo peso operano fuori d'Italia perché, a fine anno, debbono mettere a bilancio certe partite o in attivo o in passivo e se su esse, sorgono controversie, un giudice deve decidere ora, non tra dieci, venti, trent'anni o più. C'è solo un modo per avere una decisione rapida: che essa possa (debba) essere presa contro Silvio Berlusconi. Però, a questo punto, gli italiani non sono più moralmente autorizzati a parlarne al banco o ai tavolini del caffè, o sui social, e anche chi scrive se ne tace, pur se il timbro sul certificato elettorale gli darebbe un qualche diritto.

Centrodestra: tempo di riflessioni e di unità

di MASSIMO ASCOLTO

Dai commenti a caldo degli esponenti di punta del centrodestra emerge la sensazione di aver sbagliato qualcosa e di riorganizzarsi da subito per un chiarimento interno per appurare le cause della sconfitta in alcune città chiave andate al ballottaggio alle elezioni amministrative.

"Spiace per le città perse al ballottaggio, nonostante l'impegno di candidati e militanti - ha scritto su Facebook Matteo Salvini - spesso per le divisioni e i litigi nel centrodestra come a Verona, che non si dovranno più ripetere. Spiace per la bassa partecipazione al voto, spesso inferiore al 30 per cento, segnale che costringe tutti a lavorare di più e meglio. Buon lavoro ai nuovi sindaci eletti e già da oggi al lavoro, che fra primo e secondo turno vedono passare il centrodestra da 54 a 58. Un abbraccio fra i tanti al nuovo sindaco di Lucca (strappata alla sinistra) e ai sindaci di Sesto San Giovanni e Frosinone, incontrati nei giorni scorsi".

"Basta litigi, a partire della Sicilia, non possiamo rischiare di mettere a repentaglio il risultato delle Politiche. Chiederò a Matteo Salvini e Silvio Berlusconi di vederci il prima possibile per evitare ulteriori divisioni - ha detto la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni in un video su Facebook.

"Per me l'incontro di si può fare anche domani - ha poi detto Salvini - non è possibile perdere città importanti perché il centrodestra si divide e sceglie di non allargarsi e di includere altre forze ed energie, per paura, per calcolo o per interesse di parte. Vediamoci e prepariamo la prossima squadra e il prossimo progetto di governo, subito, insieme".

"Se Forza Italia mi chiede una mano a ricostruire il partito dove e come ritene io sono a disposizione - ha dichiarato all'Ansa Flavio Tosi in merito alla vittoria a Verona di Damiano Tommasi - Sono stato un uomo di partito per 25 anni e sono capace di organizzare e mettere i piedi in un partito a vari livelli. Quindi sono a disposizione per quello che deciderà Forza Italia".

Giggino va piano

di GIAN STEFANO SPOTO

Nell'autunno di vent'anni fa, ad Amburgo qualcuno ebbe un'idea eccellente: pasta italiana cucinata sul momento da cuochi un po' golosieri che si esibivano come in uno spettacolo. Aprivano una scatoletta di cartone con una porzione del tipo di pasta preferito dal cliente, poi la cucinavano in padelle scenografiche, sapientemente illuminate, aggiungendo gli ingredienti personalizzati che facevano del primo piatto all'italiana una specie di opera d'arte unica e su misura.

Nacque una catena che si chiama Vapiano, esibisce il vecchio detto del sano e lontano per dimostrare un'italianità di fatto strumentale. I ristoranti si sono moltiplicati in Germania, ma anche in Austria, in Polonia e non solo.

Sui tavoli, un po' comunitari, ma chic, piantine di basilico e condimenti utilizzabili per completare il capolavoro, il cui sapore è sempre stato ottimo, ma con quel nonsoché di poco italiano che agli italiani è sempre piaciuto moltissimo. E, naturalmente, anche agli altri.

Da tempo, però, il mondo ha deciso di alzare i prezzi abbassando i servizi e ha usato il gioco dell'assuefazione: Vapiano è un fulgido esempio di azienda che per risparmiare ha eliminato gran parte dei motivi per cui la gente ci andava. Sono spariti molti banchi delle ordinazioni, e soprattutto i cuochi superstar: fine dello spettacolo, e il fai-da-te con touch screen per le ordinazioni livella la magica catena spaghettera ai fast food più banali.

Gli chef, poi, si dividono fra cassa e fucili, e quando non cuociono rispondono alle domande di chi è in difficoltà con questi totem non sempre facili da usare. Il tono è quello di chi colpevolizza strisciamente il poveraccio, il cui sogno diventa quello di ubbidire, imparare e smettere di disturbare il cuocassiere, il quale ha altro da fare.

Ma i trucchi psicologici sono infiniti: dopo aver pagato acqua e bibite come colate d'oro il barista (non solo qui) chiede se il cliente voglia persino il bicchiere e, a fronte di due bottiglie, sconsiglia con occhi di sfida a chiederne addirittura due: non si ha più diritto a nulla, specie se abbiamo già pagato.

Secondo scenario, hotel quattro stelle. Ascugamani cambiati raramente, come nelle pensioni economiche: ma la gestione blasonata lo fa per il pianeta, e colpevolizza il cliente che pretende di far piangere Greta solo perché ha una Visa Gold. Sembrano tutte gag, ma la psicologia dimostra che una percentuale di ma-

sochismo presente in tutti noi si intreccia con la voglia di migliorare se stessi, ubbidendo, in casi come questi, agli ordini del burattinaio di turno. Stoccolma non è solo una città.

Poi i clienti tornano, e tornano anche i conti: la neo-multinazionale riesce a far accettare come inevitabile la riduzione del personale, rito a cui la clientela deve collaborare, pena sentirsi psico-tecnologicamente indietro.

Si chiama assuefazione, e galoppa a velocità sempre maggiore, non consentendo di ragionare e costringendo ad inseguire.

Il mondo regredisce omogeneamente, difficile fuggire per trovare terre esenti dal falso progresso condito con led colorati ipnotizzanti.

Terzo scenario: Luigi Di Maio e Giuseppe Conte dividono l'opinione pubblica, che, senza rendersene conto, parteggia per l'uno o per l'altro, giudicando esclusivamente le furberie e i colpi sapientemente bassi, come in un combattimento di quartieraccio fra non tesserati. Prevale "Giggino", anche se qualcuno ha nostalgia della pochette che da prestanome si era trovata improvvisamente presidente dell'Italia di coronavirati e segregati.

La stessa assuefazione dei paninari e dei pastai funziona per la politica: le due tifoserie esaltano solo il combattimento, e nessuno si è mai chiesto se almeno uno dei due contendenti abbia mai fatto qualcosa per l'Italia, oltre che per se stesso e per i propri amichetti consorziati.

Dunque, identico meccanismo: è normale servirsi da soli e pagare di più, è normale pagare le tasse e avere il voto come un diritto che non coinvolge minimamente chi lo esercita, ma solo ed esclusivamente gli eletti. I quali anche in passato hanno sempre privilegiato i propri interessi, ma ora non si pongono più neanche il problema, e sono solo circenses, in quel dualismo latino in cui il pane è sempre più raro e ci si nutre di spettacoli.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.

Impresa beneficiaria

per questa testata dei contributi

di cui alla legge n. 250/1990

e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE

Kaliningrad: oltre la crisi ucraina

Gia in precedenza ho menzionato "l'escalation in orizzontale" (allargamento degli schieramenti) della crisi ucraina, e la "questione" di Kaliningrad è un ulteriore esempio. Quindi, al fulcro ucraino della crisi tra Russia ed Occidente, si aggiunge un altro scenario geografico, già accarezzato da tensioni con la richiesta di Finlandia e Svezia di entrare nella Nato, ma che ora si concluda come un concreto focolaio per una espansione del conflitto che potrebbe coinvolgere ufficialmente e direttamente l'Occidente. Kaliningrad è un esiguo lembo di terra di 15mila chilometri quadrati, eredità delle spartizioni della Seconda guerra mondiale, ex Prussia orientale; è una enclave russa ora circondata da paesi europei. Una stretta striscia di terra, chiamata Suwalki Passage, è la porta della Russia verso l'area baltica meridionale. Ma in che modo l'ex città prussiana di Königsberg è diventata russa?

Kaliningrad era appunto chiamata Königsberg fino al 1945 quando fu conquistata dall'Armata Rossa che marciò contro i nazisti. Casa natale del filosofo Immanuel Kant, fu quasi completamente rasa al suolo durante la Seconda guerra mondiale. Gli accordi di Yalta e Potsdam posero la parte settentrionale della Prussia orientale sotto il dominio sovietico, mentre la parte meridionale tornò alla Polonia. Così l'Urss, avuto questo territorio incuneato tra Polonia e Lituania, ottenne l'accesso ai porti di Königsberg e Pillau liberi dai ghiacci tutto l'anno, a differenza di Kronstadt e Leningrado nel Golfo di Finlandia che erano spesso bloccati dal ghiaccio. Nel 1946 Königsberg fu annessa alla Repubblica socialista federativa sovietica russa e ribattezzata Kaliningrad, in onore di Mikhail Kalinin, presidente del Soviet Supremo deceduto il 3 giugno 1946. Nel 1948 la popolazione tedesca fu espulsa. I russi cancellarono ogni traccia di questo passato tedesco iniziato nel XIII secolo con l'arrivo dei cavalieri teutonici. La città fu profondamente ridisegnata e trasformata in un modello sovietico. I paesi baltici ottenuta la loro indipendenza, aderirono all'Unione europea nel 2004.

Ora su Kaliningrad le sanzioni europee si stanno facendo sentire, ma a che costo? Gli accordi esistenti con l'Europa per rifornire Kaliningrad dalla Russia, sono stati messi in discussione durante il processo sanzionatorio, di conseguenza la Lituania sta bloccando il transito su rotaia di merci verso l'enclave russa,

di FABIO MARCO FABBRI



situazione percepita, ma soprattutto propagandata dal Mosca, come una pericolosa aggressione dell'Occidente. Anton Alikhanov, governatore di Kaliningrad, ha avvertito Mosca che l'applicazione del quarto pacchetto di sanzioni inciderebbe tra il 40 e il 50 per cento sulle importazioni. Prima del blocco del Suwalki Passage

mensilmente circa cento treni passeggeri e merci non militari, collegavano Kaliningrad con la Russia continentale attraverso la Bielorussia, alleata di Mosca, e la Lituania, membro dell'Unione europea e della Nato. L'istituzione di questo transito è stata una delle le condizioni imposte alla Lituania quando è entrata a far parte

dell'Ue. Le misure di ritorsione europee riguardano principalmente carbone, metalli e materiali da costruzione e saranno estese a luglio anche a cemento e alcol.

Le autorità russe, dal 20 giugno, hanno minacciato una reazione adeguata a quello che ora Mosca considera un affronto strategico, e Vilnius si sta allertando per poter reagire ad una eventuale aggressione. Preoccupazioni rafforzate da Sergei Ryabokon incaricato d'affari russo in Lituania, che ha dichiarato che il divieto di transito non è più solo una questione di sanzioni, ma un atto ostile contro la Russia. Frase pesante in quanto questo blocco del transito commerciale può ricadere in uno specifico "atto di guerra". Dmitry Peskov, portavoce del Cremlino, ha chiaramente comunicato che la Russia sta studiando delle misure di ritorsione contro la Lituania e che saranno rese note a breve. Intanto, Mosca ha chiesto l'immediata revoca del blocco ferroviario, considerandolo illegale. Come è di prassi la disinformazione che naviga sui social è in pieno svolgimento, e per i filorussi diventa la dimostrazione che la Nato sta agendo per provocare la Russia e accendere la miccia della Terza guerra mondiale.

Il Corridoio Suwalki, di circa 65 chilometri, potrebbe essere la miccia d'innescio della polveriera baltica? È solo una questione di tempo? Intanto sullo sfondo di un nuovo scenario mortifero, sicuramente molto più coinvolgente a livello internazionale, è stata avviata l'operazione Thunder Lynx, dove l'esercito francese ha paracadutato dall'aereo da trasporto militare A400M, verso l'Estonia, un centinaio di soldati dell'11a brigata paracadutisti, per dimostrare la propria capacità di reagire con breve preavviso in caso di crisi.

La "manovra", hanno dichiarato i coordinatori dell'operazione, anche se temporalmente sospetta, non ha nulla a che fare con la rinnovata tensione tra Russia e Lituania. L'ennesima dimostrazione della disinformazione che tuttavia fa parte, in questo caso, di strategie prettamente militari, anche se apparentemente banalizzate. Intanto l'escalation sia in orizzontale che in verticale (incremento di armi potenti) prosegue e il rischio di un aumento della insicurezza globale diventa un fattore con cui fare i conti, anche alla luce di quanto affermato da un portavoce del Cremlino che ha assicurato che la Russia "spezzerà la schiena all'Occidente!".

Ucraina, missili sul centro di Kiev

L'Occidente continua a sfidare Vladimir Putin. Poco prima che iniziasse il G7 in Germania, una serie di missili russi hanno colpito Kiev. Si tratta della prima volta da settimane. L'attacco, secondo Mosca, era diretto contro una fabbrica di armi, l'incendio è scoppiato in una zona residenziale, provocando una vittima e sei feriti, tra cui una bambina, estratta viva dalle macerie. Il bilancio dei bambini feriti in Ucraina dall'inizio dell'invasione russa è salito a 613. Lo ha reso noto l'ufficio del Procuratore generale del Paese, secondo quanto riporta Urkinform. Il numero dei bambini uccisi è rimasto invariato: 339. Mosca sostiene che sia stato colpito un impianto di produzione di missili: la "fabbrica di armi Artyon, in quanto infrastruttura militare", ha affermato il ministero della Difesa russo in una nota. Il presidente americano Joe Biden, in Germania per il G7, ha definito un atto di "barbarie" i bombardamenti russi su Kiev.

L'attacco è avvenuto alle 6.30 locali. Il Kiev Independent sostiene che ci siano state tre deflagrazioni, mentre secondo quanto riportato sui social le esplosioni sarebbero state più numerose, almeno quattro, e sarebbero state causate da missili da crociera russi. L'Aeronautica

di UGO ELFER



ucraina ha riferito che l'attacco è stato condotto con missili "X-101", in grado di volare per 5.500 chilometri, lanciati da bombardieri strategici decollati da una

base sul Mar Caspio.

L'allerta antiaerea era risuonata più volte nella notte di Kiev. "Diverse esplosioni sono avvenute nel distretto di She-

vchenkivskiy. Sul posto sono intervenuti i soccorritori e le ambulanze" ha scritto su telegram il sindaco della capitale ucraina, Vitali Klitschko. "In seguito ai bombardamenti nemici - si legge in una nota - è scoppiato un incendio in un edificio residenziale di 9 piani con parziale distruzione del 7°, 8° e 9° piano. Si è verificato un incendio su una superficie totale di 300 metri quadri. Sono in corso le misure per spegnere l'incendio e trarre in salvo le persone". Nel raid è stato distrutto anche un asilo nido, dove, per fortuna, non c'era nessuno.

Frattanto, le forze russe avrebbero colpito anche tre centri di addestramento militare nell'Ucraina settentrionale e occidentale, di cui uno vicino al confine polacco. È quanto sostiene il ministero della Difesa russo in un comunicato stampa. I bombardamenti sarebbero stati effettuati con "armi ad alta precisione delle forze aerospaziali russe e missili Kalibr" da crociera, ha affermato il ministero nella nota. Mosca riferisce che, tra gli obiettivi, figurerebbe un centro di addestramento militare per le forze ucraine nel distretto di Starytchi, nella regione di Leopoli, a una trentina di chilometri dal confine polacco. Al momento non ci sarebbero conferme da parte ucraina.

La vita delle persone nere che non contano

Domenica 5 giugno, i terroristi islamici hanno preso d'assalto la chiesa cattolica di San Francesco, nello Stato di Ondo, in Nigeria, e hanno massacrato più di 50 cristiani durante la Messa di Pentecoste. Secondo quanto riportato da un servizio giornalistico, i video provenienti dalla scena dell'attacco "mostravano fedeli che giacevano in pozze di sangue mentre le persone intorno a loro piangevano".

Per quanto terribile possa sembrare questo massacro, è solo la proverbiale "punta dell'iceberg": nel corso degli anni, i musulmani hanno assaltato, aperto il fuoco o dato alle fiamme a innumerevoli chiese in Nigeria. Qui di seguito sono riportati soltanto tre esempi:

1) Domenica di Pasqua, 20 aprile 2014: terroristi islamici hanno dato alle fiamme una chiesa gremita, uccidendo 150 cristiani e ferendone innumerevoli.

2) Domenica di Pasqua, 8 aprile 2012: ordigni esplosivi piazzati da musulmani sono esplosi vicino a due chiese gremite provocando più di 50 vittime e un numero imprecisato di feriti.

3) Giorno di Natale, 25 dicembre 2011: terroristi musulmani hanno attaccato e hanno fatto esplodere tre chiese; 37 persone sono rimaste uccise e quasi 57 ferite.

A detta di diverse Ong (ad esempio, si veda qui e qui), i cristiani della Nigeria vengono epurati in un genocidio. In Nigeria, un cristiano viene ucciso ogni due ore. Secondo un articolo pubblicato nell'agosto del 2021, dall'inizio dell'insurrezione islamica, nel luglio 2009, prima per mano dell'organizzazione terroristica islamica Boko Haram e poi dei pastori musulmani Fulani, anche loro motivati dall'ideologia jihadista che li spinge a confiscare i terreni (degli "infedeli") cristiani, più di 60mila cristiani sono stati assassinati durante le incursioni o sono stati rapiti, senza mai più fare ritorno a casa. In quel periodo, circa 20mila chiese e scuole cristiane furono date alle fiamme e distrutte dai musulmani al grido di "Allahu Akbar" ("Allah è il più grande").

Meno di un mese fa, lo Stato Islamico in Nigeria ha diffuso un video dei suoi membri che massacrano 20 cristiani. Sebbene il video ricordi molto un filmato girato nel 2015 del massacro di 21 cristiani copti in Libia per mano di un altro branco di terroristi musulmani, esso ha ricevuto una copertura mediatica significativamente inferiore. Il video del 2015 della strage dei copti ha avuto una risonanza mediatica sei volte inferiore rispetto a quella dell'uccisione di un gorilla avvenuta nel 2016. Il video del mese scorso dei cristiani nigeriani è stato a

di RAYMOND IBRAHIM (*)



malapena diffuso dai media occidentali, come a suggerire che il massacro rituale dei cristiani è diventato così trito e ritrito da non meritare di essere riportato.

Dov'è l'indignazione? Quando nel 2019 un australiano, Brenton Tarrant, attaccò due moschee e uccise 51 musulmani, in Nuova Zelanda, il mondo levò la propria voce di condanna e ha continuato a farlo. Le Nazioni Unite hanno risposto a un attacco isolato e aberrante inaugurando un'iniziativa volta a "combattere l'islamofobia". Dove sono, dopo anni e decenni di attacchi, le iniziative delle Nazioni Unite per "combattere l'antisemitismo" e per "combattere il genocidio dei cristiani"?

Tutto ciò che l'Onu sembra interessata a fare è starsene seduta a guardare i propri membri violare le sue disposizioni. Le minacce di genocidio dell'Iran, che violano la Carta delle Nazioni Unite, sono motivo di espulsione. L'Onu ignora crimini indicibili contro l'umanità come la schiavitù (si veda (qui e qui) o le bugie della Cina sulla trasmissibilità da uomo

a uomo del Covid-19, mentre invece persegue ingiustamente Israele, una democrazia che di fatto tutela i diritti umani di tutti i suoi cittadini, che siano musulmani, ebrei o cristiani.

Quindi, cosa faranno ora le Nazioni Unite e altri grandi organismi governativi in risposta alla sparatoria in un'altra chiesa e all'omicidio di più di 50 cristiani? Probabilmente niente, a parte cercare di mettere a tacere chiunque tenti di denunciare l'ideologia che molti degli assassini sostengono che li guidi (si veda ad esempio qui e qui). Lo sappiamo perché l'Onu e molti membri del clero non hanno fatto assolutamente nulla in risposta agli innumerevoli altri attacchi musulmani alle chiese che nel corso degli anni hanno causato la morte di migliaia di cristiani, salvo per cercare di celare i moventi degli assassini, parlando di "elevato consumo di cannabis" o di "insanità mentale".

In verità, appena due settimane fa, quando i membri del Parlamento europeo, uno degli organi legislativi dell'U-

nione europea, hanno presentato una proposta per avviare un dibattito sull'ondata crescente delle persecuzioni cristiane nel mondo (paradossalmente, nel contesto dell'ultima atrocità perpetrata in Nigeria: la condanna capitale inflitta a una studentessa cristiana, Deborah Samuel, lapidata e poi bruciata), la maggioranza dell'Europarlamento, gran parte della quale è affiliata a partiti di Sinistra, si è rifiutata persino di discuterne.

Ignorare l'assassinio dei cristiani è, ovviamente, soltanto un pezzo del puzzle; nascondere l'identità religiosa dei loro assassini è l'altro. Nel riportare la notizia del massacro di più di 50 cristiani perpetrato domenica 5 giugno, l'articolo apparso su Ap non menziona mai i termini "musulmano", "Islam" o addirittura "islamista". Piuttosto, ci viene detto che "non è stato subito chiaro chi c'era dietro l'attacco alla chiesa". Per mantenere questa ambiguità, Ap omette di rilevare che nel corso degli anni, in Nigeria, i terroristi islamici hanno regolarmente preso d'assalto le chiese e massacrato molti cristiani, un dato che potrebbe offrire un indizio su "chi c'era dietro l'attacco". Ma dissimulare ciò che sta accadendo ai cristiani nigeriani è una "vecchia tattica dei 'media mainstream'".

Basti pensare alle parole di Johnnie Carson, sottosegretario di Stato americano per gli Affari africani sotto la presidenza di Barack Obama. Parlando dopo che i terroristi musulmani in Nigeria avevano massacrato più di 50 fedeli cristiani la domenica di Pasqua del 2012, Carson disse: "Voglio cogliere l'occasione per sottolineare un punto chiave, ossia che la religione non alimenta la violenza estremista" [in Nigeria]. Invece, la "disuguaglianza" e la "povertà", per citare l'ex presidente Bill Clinton, sono "ciò che alimenta tutte queste cose" ("queste cose" si riferisce al massacro dei cristiani per mano dei musulmani). Un decennio e innumerevoli cadaveri cristiani dopo, gli Stati Uniti non hanno cambiato posizione.

Peggio ancora, la risposta dell'amministrazione Joe Biden all'attacco jihadista contro i cristiani in Nigeria, dove ogni giorno vengono massacrati 13 cristiani, è stata quella di rimuovere la Nigeria dall'elenco lista dei Paesi di particolare interesse del Dipartimento di Stato, ossia di nazioni che praticano o tollerano le violazioni della libertà religiosa.

Dov'è lo sdegno? Dove sono gli "hashtag" a sostegno dei cristiani nigeriani? Perché queste vite di persone nere non contano?

Tratto dal Gatestone Institute - Traduzione a cura di Angelita La Spada

 L'opinione srl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali